

Ritengo comunque che esistano fenomeni estorsivi legati alla recessione economica: in molte realtà l'estorsione della macchina è un fatto molto vistoso che produce reddito molto velocemente per chi la pone in essere.

Ritengo altresì che tutte le organizzazioni imprenditoriali debbano mantenere un contatto molto stretto con le prefetture delle rispettive città, oltre che con la Commissione antimafia. Ricordo che nella provincia di Bari abbiamo avuto la possibilità di incontrare spesso, per esempio, l'onorevole Bargone, al quale abbiamo posto numerosi interrogativi, vertenti sia sul profilo della repressione della criminalità organizzata sia su quanto attiene alla sua qualità di parlamentare. Non potete, infatti, esimervi dalla funzione di promuovere iniziative che abbattano in termini reali i fenomeni che dobbiamo fronteggiare.

Credo che gli incontri di questo tipo possano essere effettivamente proficui se effettivamente si riuscirà a conseguire risultati di breve, medio e lungo periodo, tenendo conto che la nostra è una realtà molto pesante sotto il profilo economico e che la grande distribuzione sta dando, per così dire, un'ulteriore spallata per affossare le piccole e medie imprese. Ciò significa che può nascere addirittura, come ho sentito a Cerignola, il racket sui condomini.

PRESIDENTE. Che cos'è il racket sui condomini?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Spesso si dice, anche in televisione, che componenti di gruppi malavitosi chiedano denaro per proteggere i singoli condomini, anziché le imprese.

DONATO PORRECA, *Direttore della Confcommercio di Foggia*. L'oggetto del "pizzo" diventa così il condominio, non più l'azienda o la fabbrica.

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Se si arriva addirittura al punto che qualche pensionato deve rivolgersi allo strozzino per avere i soldi con cui vivere, credo che non possiamo restare inerti di

fronte a problemi del genere, né tanto meno limitarci a radiografare la situazione. Occorre invece muoversi sulla base di un progetto di sviluppo di una realtà estremamente depressa come quella della Puglia e in particolare di alcune zone della provincia di Bari. Sento di dover gridare forte questa esigenza perché è opportuno che le nostre associazioni possano dire a tutti gli associati che abbiamo evidenziato di fronte alla Commissione antimafia una realtà non molto felice, ma che possiamo confidare nel fatto che la stessa Commissione non si limiterà a radiografare tale situazione ma ci aiuterà ad ottenere risultati in termini reali.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che non è possibile quantificare l'usura, il racket, le estorsioni; tuttavia, secondo voi, quale incidenza hanno il racket, l'usura e le estorsioni sull'attività commerciale? Perché ne derivano dei danni?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. L'usura provoca danni perché non si riesce mai a pagare l'intero capitale. Ciò significa che la capacità di reddito di un'impresa viene sostanzialmente azzerata dal pagamento del debito usurario.

PRESIDENTE. Ne consegue che l'attività commerciale non può andare avanti?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Certamente, questo è uno degli elementi a seguito dei quali un'attività può essere chiusa.

PRESIDENTE. Qual è l'incidenza del fenomeno? Quanti sono ultimamente gli esercizi commerciali che non riescono più ad andare avanti? Sono più numerosi di prima?

DONATO PORRECA, *Direttore della Confcommercio di Foggia*. Sono enormemente più numerosi di prima, ma non solo a causa dell'usura. Anche per questo abbiamo sostenuto che il fenomeno non è quantificabile: il problema è che

l'usura è prodotto e causa della recessione, della caduta dei consumi, della crisi dell'attività commerciale.

Nella provincia di Foggia, alla quale faccio riferimento perché ne ho cognizione diretta, in ciascuno degli anni 1992 e 1993 si è registrato un saldo negativo di mille aziende nel rapporto tra quelle avviate e quelle che hanno cessato l'attività, mentre questa cifra è molto salita nel 1994. Questo fenomeno non deriva soltanto dall'acuirsi del problema dell'usura, ma anche dal fatto che quest'ultima ha accentuato i risultati della recessione; non si sa neppure quante delle aziende commerciali rimaste in attività siano passate nelle mani degli usurai. Occorre infatti considerare che l'usuraio non solo "munge" l'azienda fino a distruggerla, ma spesso giunge ad impadronirsene. Abbiamo comunque segnalato alle autorità qualche episodio del genere, ma abbiamo affermato che il fenomeno non è quantificabile perché la gente ha paura di ammettere di essere sottoposta all'usura o, peggio ancora, al racket. Infatti, nella nostra realtà quello dell'estorsione è stato ed è tuttora un fenomeno grave, su cui si è innestata l'usura. Non si tratta, pertanto, di due realtà diverse: nella maggior parte dei casi l'usuraio è colui il quale in precedenza svolgeva un'attività estorsiva, magari perché trova più facile esercitare l'usura.

La portata del fenomeno - lo ripeto - non può essere quantificata, anche perché abbiamo promosso referendum e distribuito questionari, ma i dati che abbiamo acquisito non sono significativi: non possiamo però affermare che il fenomeno non esista, dal momento che abbiamo accompagnato decine di commercianti sottoposti ad estorsione dai carabinieri o presso la procura della Repubblica. Non possiamo tuttavia quantificare il fenomeno stesso a causa del gran numero di persone che non lo denunciano.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Desidero svolgere alcune riflessioni sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Al riguardo, occorre prendere le mosse dagli anni in cui i giornali, i mass media, seguivano, per così dire, una filosofia improntata al "dalli all'untore". In quegli anni abbiamo allargato i temi di confronto dapprima sull'estorsione e poi sull'usura. Intendo riferirmi a Bari, senza entrare

quindi in contraddizione con il collega di Foggia, alle prese con una realtà diversa, o con quelli di Lecce, Brindisi e Taranto.

Ricordo un'iniziativa assunta circa 15 anni fa dall'allora sostituto procuratore Magrone in collaborazione con il capo della squadra mobile e con la Confcommercio in rapporto ad alcuni episodi di esplosioni di bombe ed incendi di negozi. Insieme all'allora giovane sostituto Maritati, che subentrò al dottor Magrone, appurammo che non c'era un'organizzazione criminale dedita all'estorsione, ma si trattava di un fenomeno legato ad episodi singoli di aziende che si erano indebitate o di persone che non onoravano impegni di gioco o di altro genere. Così quelle 11 o 12 aziende, piuttosto consistenti anche dal punto di vista della loro importanza economica, finirono nel novero dei cattivi.

Prendendo in considerazione gli ultimi episodi, ricordo che nei prossimi giorni si celebrerà un processo contro alcuni operatori commerciali che hanno posto in essere attività illecite per riscuotere l'assicurazione contro gli incendi. Non mi sento, comunque, di difendere certe posizioni né di affermare che tutto il marcio si trova fuori di noi.

Quanto all'usura, ricordo di essere presidente della cooperativa di garanzia, di cui fanno parte 8 mila soci e di aver garantito, in 10 anni, finanziamenti per 300 miliardi a favore di 4 o 5 mila associati. Tuttavia, la Guardia di finanza non ha creduto che la nostra associazione ha un carattere *non profit*, ma anziché effettuare una verifica sulla mia associazione, la stessa Guardia di finanza avrebbe dovuto controllare le banche con le quali ho lavorato, in rapporto alle quali si riscontrano iniziative che non so dove vadano a finire. Il risultato è stato quello di una sofferenza e di una morosità non curata dall'istituto bancario; ricordo che le convenzioni che sottoscriviamo prevedono che nei 3 mesi successivi al mancato pagamento della prima rata mensile da parte del commerciante finanziato, la banca deve attivarsi; ciò però non è mai avvenuto.

Un primo invito che rivolgiamo alla Commissione antimafia è allora quello di effettuare un intervento nei confronti delle banche. Ho con me l'ultima copia del nostro periodico, intitolato *Impresa Italia*, in cui si legge che, quanto al problema del denaro riciclato, la banca non vede,

non sente e non segnala; avrei però aggiunto che la banca favorisce l'illecito. Vi invito a leggerlo con attenzione perché, trattandosi di un periodico, a volte si è portati a sfogliarlo senza approfondire gli argomenti.

In sostanza, dovremmo essere messi nella condizione di assicurare ai nostri soci ciò di cui hanno bisogno, per evitare che il fenomeno dell'usura si espanda a macchia d'olio: questo è, infatti, il rischio che oggi si corre.

In secondo luogo, ricordo che presso il Ministero dell'industria sono giacenti ben 19 mila domande di finanziamento ai sensi della legge n. 517 del 1975.

PRESIDENTE. Di questo aspetto abbiamo già preso atto, in quanto ce lo ha segnalato un vostro collega di Lecce.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Prima di pensare agli aiuti futuri si dovrebbe pensare a quelli relativi al passato, dal momento che le aziende hanno assunto impegni non solo economici ma anche di lavoro e attendono i finanziamenti che invece non si intende erogare. Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi compare una denuncia molto specifica, in materia di usura, da parte di un commerciante che ha deciso finalmente di rivolgersi ai carabinieri e di sporgere denuncia. Le pratiche, tuttavia, sono ancora giacenti dinanzi ai magistrati: ne deriva che, finché non si darà un esempio, non si saprà mai quanto sia esteso il fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il vostro contributo, vi assicuriamo che lo scopo della nostra visita non è soltanto quello di radiografare la situazione esistente, dal momento che ci proponiamo di intervenire, per quanto di nostra competenza, presso la magistratura e le forze dell'ordine.

Gli incontri terminano alle 17,30.

PAGINA BIANCA

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

IX

**Missione in Sardegna
21 luglio 1995**

CAGLIARI

Servizio stenografia - Ufficio Commissioni bicamerali

PAGINA BIANCA

CAGLIARI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

**(Per il sottogruppo: Presidenza del senatore
Francesco Casillo)**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Michele Caccavale, Paolo
Devecchi, Gian Piero Scanu, Alberto Simeone**

ed i senatori:

Gianvittorio Campus e Francesco Casillo

INDICE DEGLI INCONTRI

PAG.

Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano	2
Incontro con i questori di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.....	48
Incontro con i rappresentanti dell'ANCI.....	91
Incontro con i presidenti della giunta e del consiglio regionale.....	109
Incontro con i rappresentanti delle procure della Repubblica presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei.....	120
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine.....	190
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, dell'Api Sarda e della Confindustria.....	217

Gli incontri cominciano alle 8.45.

Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto della Commissione parlamentare antimafia ai prefetti delle provincie sarde. Le domande che rivolgeremo loro saranno le stesse, anche se potranno essere evidenziate particolarità diverse per le varie provincie. Desideriamo avere indicazioni per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico e del relativo coordinamento delle forze di polizia, con particolare riferimento al fenomeno dei sequestri di persona e quindi all'adeguatezza o meno delle forze di polizia e del loro coordinamento nel contrasto a tale fenomeno, per come si sta presentando nella situazione in atto; le eventuali connessioni con la criminalità organizzata del continente, quindi mafia, 'ndrangheta, camorra, eccetera; gli investimenti che si può ipotizzare vengano effettuati con i proventi di reati; la situazione socio-economica delle provincie; l'aumento e il decremento dei diversi tipi di reato; i settori che preoccupano di più con riferimento alla criminalità.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Signor presidente, devo innanzitutto premettere che sono a Cagliari da appena dieci giorni, ma mi sono sufficientemente documentato e ho rapidamente preso i necessari contatti, soprattutto per quanto riguarda i temi di interesse per la vostra Commissione. Il coordinamento delle forze di polizia nella provincia di Cagliari va abbastanza bene, direi in maniera soddisfacente, anche perché vi è una struttura che mi sembra adeguata agli impegni del momento, considerando la politica che attualmente viene perseguita nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica. Vi è la prevalenza, come dire, della componente militare, nel senso dello schieramento sul territorio di forze che sono sì necessarie ed importanti per il presidio del territorio stesso, ma che probabilmente avrebbero bisogno di un'integrazione a livello di *intelligence* e di coordinamento delle notizie, che serva di supporto all'attività puramente esterna che svolgono i corpi militari...

PRESIDENTE. Quindi, non esiste un centro in cui si raccolgano le notizie?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Nell'ultima conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, che è stata tenuta a Cagliari lo scorso 22 giugno, si era istituito, presso la prefettura di Nuoro, un centro di coordinamento delle notizie, una specie di grande collettore al quale dovrebbero affluire le notizie in entrata e dal quale dovrebbero uscire notizie di ritorno sul territorio. Il collega di Nuoro potrà forse aggiungere alcune specificazioni in merito. Comunque, in via di ritorno, di notizie di interesse generale che riguardino la criminalità organizzata e il rapporto con i sequestri, ad oggi, non ne ho viste, non so se per il fatto che la struttura è stata costituita di recente, o perché non vi sono notizie di interesse generale per tutta l'isola.

Ho preso visione di una serie di relazioni e normalmente si afferma che in Sardegna non esistono forme di delinquenza organizzata di tipo mafioso, secondo i parametri dell'articolo 416 *bis* del codice penale; mi chiedo però se non esista sull'isola un'attività ugualmente organizzata, che non abbia le caratteristiche tipiche delle regioni che hanno tradizioni delinquenziali ben precise, con antiche regole di struttura, organizzazione, eccetera. Bisognerebbe verificare, ad un livello informativo mirato su questo settore, se non si sia già verificata, o se sia in corso una saldatura tra i fenomeni dei sequestri e dello spaccio di droga che funziona in doppio senso, come strumento di riciclaggio del denaro proveniente dal sequestro e come momento cui il sequestro si riferisce, nel senso che procaccia la dotazione finanziaria per alimentare il traffico di droga. Se così fosse, potremmo assistere, a breve, da qui a qualche anno, ad una saldatura fra un'organizzazione diciamo agricola della delinquenza ed un'organizzazione urbana, che certamente trova grande sbocco in Cagliari, per gli interessi economici legati alla città, per le sue dimensioni, per il fatto che è il crocevia dei traffici più importanti della Sardegna. Questa ipotesi è suffragata da piccoli collegamenti, che si cominciano ad intravedere, fra personaggi che partecipano ad entrambi i settori delinquenziali. Dalla provenienza dall'attività rurale della delinquenza ci si sta spostando verso interventi sulla città. Il benessere che deriva da attività illecite non si esaurisce più nei luoghi di origine ma si espan-

de, ed è facile vedere grandi macchine, grandi spese, un'attività economica di rilievo che ha certamente, come punto terminale, la città di Cagliari.

Con riferimento alla città, è di grande importanza sottolineare aspetti, che peraltro il presidente ed i membri della Commissione parlamentare antimafia già conosceranno: qui esiste un forte problema di disoccupazione giovanile, pari ad oltre il 20 per cento della popolazione. E' un terreno in cui le attività illecite possono trovare grande spazio: è allora doveroso sottolineare che un'azione di contrasto alla penetrazione della delinquenza organizzata deve tenere in considerazione questo tipo di problema. La delinquenza comune degli scippi, delle rapine è nella media nazionale, e presenta, direi, un leggero decremento; essa, però, non è sintomatica di quella che vogliamo fronteggiare, la delinquenza con caratteri che incidono sulla società civile e ne impediscono lo sviluppo democratico, intervenendo sulla vita dei comuni, creando una metodologia di sopraffazione, che a lungo andare è molto soffocante per le popolazioni locali. Bisogna quindi stare attenti a queste situazioni di malessere, che sono abbastanza diffuse sul territorio. Se si trovano grandi quantità di esplosivi che vengono dalle cave, magari ricercati per attività terroristiche di piccolo taglio, o per intimidazioni, bisogna averne la giusta considerazione. Non bisogna sottovalutare fenomeni di questo tipo, che pur avendo oggettivamente rilevanza non grande, tuttavia collegati sono, a mio avviso, gli indici di un tipo di organizzazione delinquenziale che, ripetuto, pur non avendo le caratteristiche dell'articolo 416 *bis* (tant'è vero che dalle corti di giustizia tutte queste forme di organizzazione sono state riportate all'associazione semplice, all'articolo 416 del codice penale), portano a considerare l'ipotesi di una delinquenza organizzata con modalità e forme diverse dal classico cliché. Bisogna d'altronde valutare le peculiarità della posizione geografica, la difficoltà di rapide integrazioni e collegamenti.

PRESIDENTE. Le relazioni cui faceva riferimento sono recenti?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Sì, l'ultima conferenza cui accennavo è del 22 giugno.

PRESIDENTE. Possiamo acquisirne i dati?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Certamente.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto di Nuoro.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sono a Nuoro da quasi due anni e mezzo. Attualmente sono in atto quattro sequestri di persona: tre sono certi (Licheri, Cecchi e Vinci), mentre il quarto, quello di Calangianus, potrebbe suscitare dei dubbi, in quanto si sospetta la soppressione del soggetto. I sequestri di Cecchi e Vinci sono stati effettuati in provincia di Nuoro, mentre quello della signora Licheri in provincia di Oristano: li gestiamo comunque noi, perché certamente gli ostaggi sono nella provincia di Nuoro, per ragioni di luoghi e di omertà.

Si tiene l'ostaggio nel nuorese perché vi sono infinite possibilità di nascondarlo in maniera appropriata e perché, anche dal punto di vista dell'omertà, vi sono le migliori caratteristiche per i sequestratori: non vi è alcuna collaborazione da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle forze di polizia e della magistratura. Si fanno manifestazioni popolari di sdegno, vi sono esposizioni di lenzuoli nelle case, ma in realtà non vi è alcuna collaborazione. Esiste lo sdegno, ma non si collabora con le forze di polizia per fornire notizie che possano essere utili per le indagini. E' evidente che vi è stato un salto di qualità nel meccanismo e nelle strutture delle bande dedite al sequestro di persona: mentre prima si poteva pensare ad una delinquenza di tipo agro-pastorale, nel senso che ci si metteva d'accordo, si effettuava il sequestro di persona, si dividevano gli utili e ognuno andava per i fatti suoi, per cui le forze di polizia avevano maggiori possibilità di riuscire a concludere positivamente le indagini, oggi riteniamo che vi sia una criminalità altamente organizzata, dal punto di vista della professionalità e dei mezzi.

Siamo quasi certi, per esempio, che le rapine effettuate nella provincia servano a procurare i mezzi per poter gestire con tranquillità e calma i sequestri di persona: infatti la fretta, in questi casi, ha sempre aiutato le forze di polizia. I sequestratori, quindi, negli ultimi casi, hanno dimostrato che intendono aspettare tranquillamente la conclusione

dell'iter del sequestro, portando le famiglie all'esasperazione, per cercare di concludere nella maniera più positiva il loro piano.

PRESIDENTE. Avete registrato un aumento delle rapine?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sì, in particolare ai danni di uffici postali. Le forze di polizia sono attualmente abbastanza numerose nel nuorese e vengono adibiti prevalentemente al controllo del territorio, penalizzando forse determinati controlli nei confronti dei paesi e della periferia della provincia, dove vi possono essere gli uffici postali o le banche con disponibilità di contanti, che vengono vigilati dalle stazioni dei carabinieri, quando è possibile. Si ritiene quindi opportuno invitare i responsabili a dotare queste strutture (banche e uffici postali) di difese passive che possano contenere il fenomeno delle rapine.

Certo è che vi è un'organizzazione, come anche le rapine avvenute negli ultimi tempi fanno pensare, dato che sono caratterizzate da una certa professionalità. Il coordinamento delle forze dell'ordine esiste, è incisivo, ed è effettuato anche in collegamento con le altre provincie, perché è chiaro che si tratta di fenomeni che coinvolgono tutta l'isola, quanto meno le provincie di Nuoro, Sassari ed Oristano. Vi sono continue riunioni tra i responsabili delle forze di polizia, mentre - ripeto - manca la collaborazione della gente. Ad Oristano, è stato istituito un numero verde, che però finora non ha dato nessun risultato.

Ci vorrebbe, quindi, una maggiore collaborazione, che purtroppo è però contraria alla mentalità del sardo, nel senso che colui che dovesse collaborare con le forze di polizia verrebbe tacciato di essere delatore, spione, eccetera ed ovviamente le conseguenze si ritorcerebbero su lui e sulla sua famiglia, perché qui la vendetta si fa anche a freddo, facendo pagare determinati episodi anche dopo molti anni: abbiamo degli agganci che ci fanno ritenere che, dopo 3-4-5 anni, certi omicidi abbiano questa motivazione. Se uno collabora con le forze di polizia è già una mosca bianca e, se viene scoperto, la paga pesantemente. So di alcune famiglie del nuorese, di Mamoiada, Orune, che hanno collaborato ed hanno consentito la conclusione positiva di certe indagini, le quali hanno dovuto lasciare la Sardegna e spostarsi addirittura in Australia. Ciò indica quanto sia

difficile collaborare. Da parte nostra, chiediamo la collaborazione, ma dobbiamo anche tenere conto del fatto che essa può essere duramente penalizzante.

PRESIDENTE. Non vi è, quindi, alcun rapporto fra popolazione e forze dell'ordine?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Assolutamente no; la popolazione si limita a manifestare il suo sdegno per i sequestri di persona, e non fa altro. Su questo, siamo penalizzati rispetto ad altre parti del paese dove effettivamente vi è collaborazione, e si sente, ma in Sardegna, in particolare in provincia di Nuoro, non l'abbiamo.

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine che presidiano il territorio come sono dislocate?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sono dislocate nei punti nevralgici della provincia di Nuoro, che è molto estesa, per cui le forze disponibili sono abbastanza insufficienti. In Ogliastra, vi è un certo contingente di uomini di polizia e carabinieri: quando sarà completata la superstrada Nuoro-Lanusei, si potrà percorrere l'Ogliastra in tre quarti d'ora, ma per ora vi è ancora bisogno di collaudi e di lavori, mentre ogni tanto salta qualcosa (vi sono state anche minacce alla ditta appaltatrice, che ha dovuto lasciare i lavori). Con la superstrada, certe rapine non potrebbero più avvenire, mentre attualmente, a causa dei percorsi curvilinei, ci vogliono anche due ore e mezza per percorrere settanta chilometri. Vi sono altri contingenti di polizia e carabinieri verso la provincia di Sassari, a Fonni, proprio nel centro della provincia di Nuoro. Effettivamente, in questo periodo, il controllo del territorio si fa e ne è prova la difficoltà che hanno gli emissari ed i garanti dei banditi a stabilire contatti con i familiari dei sequestrati. D'altra parte questa è la linea che si sta seguendo e non è che la si possa modificare. La difficoltà dei contatti, quindi, è dovuta anche al fatto che il territorio viene abbastanza controllato.